

SUPPLEMENTI
S

L'eredità
di Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi 12 / 2022

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi, n. 12, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-796-3; ISBN (pdf) 978-88-6056-797-0

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borghoni, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuolo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

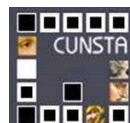
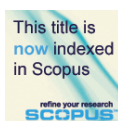
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

L'eredità di Massimo Montella

Con il contributo di:



L'eredità di Massimo Montella

Atti della giornata di studio (Macerata, 25 novembre 2021)

a cura di
Mara Cerquetti, Patrizia Dragoni

La Sezione di Beni culturali “Massimo Montella” esprime un sentito ringraziamento alla Fondazione Gaetano e Simona Golinelli per il fattivo sostegno alla pubblicazione del fascicolo.

Il dialogo tra discipline, sistema universitario e gestione dei beni culturali

Un punto di vista interno

Mara Cerquetti*

Abstract

Il contributo introduce i lavori della giornata focalizzandosi sugli elementi di innovazione del progetto perseguito da Massimo Montella dopo il suo ingresso in università. Si discutono le iniziative realizzate e auspicate in ambito didattico e scientifico, incluso l'impegno per la valorizzazione della ricerca e per un suo più incisivo impatto sulla società. Chiudono il lavoro alcune riflessioni sulle eredità del "progetto montelliano".

The paper introduces the workshop by focusing on the innovative elements of the project pursued by Massimo Montella after entering university. The initiatives implemented and hoped for in the educational and scientific fields are discussed, including the

* Mara Cerquetti, Professoressa associata di Economia e gestione delle imprese, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, p.le Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mara.cerquetti@unimc.it.

Non trattandosi di un articolo scientifico, si è scelto di mantenere nel contributo scritto il tono e il linguaggio dell'intervento fatto in presenza cosicché, se e quando si leggeranno questi atti, anche a distanza di anni, sia possibile percepire lo spirito che ha caratterizzato la giornata, che pure aiuta a comprendere le molteplici eredità di Massimo Montella. Nel testo sono comunque presenti riflessioni e integrazioni che i tempi della scrittura non solo consentono, ma aprono nel momento stesso in cui si scrive.

commitment to enhance research and its more incisive impact on society. Some reflections on the “Montellian project” legacy close the work.

Cosa sarà?
 [...]
 Che ti porta a cercare il giusto
 Dove giustizia non c'è
 [...]
 Oh, cosa sarà?
 Che ti fa uscire di tasca dei “no, non ci sto!”.
 Lucio Dalla, *Cosa sarà*, 1978

1. Note introduttive

Un ringraziamento doveroso, prima di avviare i lavori di questa giornata, a tutti gli intervenuti, ai più giovani che hanno collaborato alla realizzazione dell’iniziativa e a chi, non potendo essere presente, ci ha inviato messaggi di stima e affetto verso Massimo Montella, ricordandone non solo il contributo fornito agli studi di management del patrimonio culturale, ma anche – come efficacemente sintetizzato dal prof. Pupino – l’«energia di organizzatore»¹ e le competenze professionali «riversate su diversi oggetti di osservazione»². Un grazie particolare va agli studenti che oggi è un vero piacere vedere numerosi in questa sala dopo i lunghi mesi della didattica a distanza e dopo un più recente ritorno in aula che, tra le imprescindibili esigenze di distanziamento sociale e le opportunità fornite dallo streaming – a cui ormai si ricorre anche indipendentemente da motivazioni dettate dalla pandemia –, stenta a potersi definire tale.

Due premesse sono altrettanto doverose, la prima sul taglio della mia relazione e la seconda su quello della giornata.

Ho scelto questo titolo – *Un punto di vista interno* – per il mio intervento perché quanto ripercorrerò risente fortemente del mio personale punto di vista, che è un punto di vista interno all’accademia, all’Università di Macerata, dove ho incontrato, iscritta ad un Master in Gestione e conservazione dei beni culturali, il prof. Montella, e a questo dipartimento, a cui afferisco e a cui pure Massimo Montella ha afferito fino al pensionamento. Il mio punto di vista è però interno anche alla disciplina, sia al settore scientifico-disciplinare, che condividevo con Massimo Montella, sia agli insegnamenti del corso di laurea

¹ Angelo R. Pupino, e-mail al comitato editoriale della rivista «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*» del 7 novembre 2021.

² *Ibidem*.

in Management dei beni culturali e della Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici che mi sono trovata ad ereditare. Non ultimo il mio sguardo è interno alla rivista «Il capitale culturale», il cui comitato editoriale, fin dalla sua fondazione, Montella mi aveva chiesto di coordinare – incarico che ho mantenuto per sei anni prima di lasciare spazio ad una salutare turnazione. Tutto questo ha fatto sì che in quello che ancora oggi chiamiamo “progetto montelliano” io sia stata e mi sia sentita fin dagli inizi molto coinvolta o, meglio ancora, in prima linea. Il coinvolgimento non è stato solo professionale, ma anche culturale, basato sulla condivisione di obiettivi il cui raggiungimento richiedeva – e richiede ancora oggi – un lavoro congiunto. La chiarezza di quegli obiettivi, come vedremo più avanti, è forse ciò che più manca in questa nuova stagione.

Per quanto riguarda il taglio di questa giornata, insieme ai colleghi della Sezione di Beni culturali abbiamo scelto di dedicarla all’“eredità di” Massimo Montella, con una certa diffidenza nei confronti delle iniziative “in memoria di” o “in onore di”. Conoscendolo, sapevamo quanto poco amasse le commemorazioni, scarsamente vicine anche alla nostra comune sensibilità, e di cui forse non siamo neanche capaci. Volevamo, invece, focalizzare la discussione sul presente per meglio proiettarci verso il futuro, con uno sguardo ai nostri studenti, molti dei quali non hanno avuto la possibilità di conoscere Massimo Montella. Siamo così ripartiti dai suoi ultimi lavori con l’intento di continuare un dialogo che avremmo voluto proseguire con lui: da un lato, il dizionario metodico essenziale di *Economia e gestione dell’eredità culturale*³, pubblicato nel 2016 e ancora oggi inserito nelle bibliografie dei nostri corsi; dall’altro, la relazione della Commissione Paritetica CSBCP-CUN incaricata di elaborare proposte da sottoporre ai Ministri – MiBACT e MIUR – circa “I profili professionali nel campo dei beni culturali”, fornendo, come recita il sottotitolo del testo conclusivo del 2018, “un contributo per una migliore qualificazione dei percorsi universitari”.

Sintesi del pensiero “montelliano” e sua ultima opera, il dizionario ha i caratteri di un vero e proprio testamento scientifico, non solo per i contenuti, ma anche per il registro linguistico scelto, quello di un “dizionario metodico essenziale”. Se caratteristica di ogni dizionario è quella di registrare parole (e concetti) ormai entrati nella lingua e di normarne l’uso, un dizionario metodico essenziale ne fissa anche il metodo, focalizzandosi su ciò che è sostanziale e indispensabile, senza nulla concedere agli arabeschi di flaianiana memoria da cui Montella si teneva distante. Non a caso, le voci – ognuna strutturata come un breve saggio autonomo – non si succedono in ordine alfabetico, ma sono organizzate per nuclei tematico-concettuali. La scelta di un dizionario testimonia inoltre il rilievo che – vuoi anche per formazione umanistica – Mon-

³ Montella 2016.

tella ha sempre dato alle parole, al loro uso attento e ragionato, frutto di un accurato processo di selezione, lo stesso processo insegnato agli allievi e che ancora oggi ci fa faticare non poco nella correzione delle tesi di laurea, non solo le più sciatte. Il carattere “montelliano” del lavoro non è però solo formale. Ad essere “montelliano”, prima di tutto, è il metodo con cui il dizionario è stato concepito, elaborato e scritto avvalendosi della collaborazione di studiosi afferenti a vari settori scientifico-disciplinari: giuristi ed aziendalisti, ma anche archeologi e storici dell’arte. Per i tratti qui sommariamente richiamati il volume è destinato a resistere al tempo. Per questo, nel clima della crescente spinta all’internazionalizzazione della ricerca, continuo a pensare che una sua traduzione in inglese non avrebbe guastato, per diffondere oltre i confini nazionali un metodo (italiano) basato sulla conoscenza approfondita del sistema dei beni culturali in Italia⁴.

Partendo dagli insegnamenti ricavati da questa lezione, per gli interventi della mattinata abbiamo invitato alcuni dei colleghi e amici che hanno contribuito in prima persona alla stesura del dizionario, per fare insieme il punto sull’oggi e sul domani, sugli avanzamenti fatti sia negli studi sia nella prassi della gestione dei beni culturali, e sugli ulteriori spazi di intervento possibili, con l’intento di non arrestare – come recita il titolo che abbiamo scelto per questa sessione – *il dialogo tra discipline, sistema universitario e gestione dei beni culturali* avviato da Montella⁵.

La tavola rotonda del pomeriggio, invece, avrà ad oggetto *I profili professionali dei beni culturali e dei musei dopo il D.M. 244 del 20 maggio 2019*. In particolare vorremmo discutere i limiti di quella riforma, che ha recepito solo parzialmente le proposte della Commissione Paritetica CSBCP-CUN. Totalmente ignorato, infatti, è rimasto il contributo fornito da Massimo Montella sulle professioni museali⁶. A discutere di questi argomenti, partendo da alcune domande già inviate ai partecipanti, abbiamo chiamato i rappresentanti delle società scientifico-disciplinari e dei professionisti che operano nel settore, insieme ad alcuni direttori ed ex-direttori di musei di diversa tipologia che abbiamo avuto modo di incontrare nel nostro percorso.

⁴ Montella sentiva però di aver concluso il proprio lavoro, un lavoro che altri avrebbero portato avanti. Per questo, anche a causa della malattia, tale possibilità non è stata mai presa in considerazione.

⁵ Le persone invitate non esauriscono l’elenco di coloro che hanno condiviso con Montella parte del loro percorso accademico-professionale e con cui Montella ha collaborato. Tra gli altri, vanno sicuramente ricordati i *co-editors* della rivista «Il capitale culturale» e i componenti del Gruppo di Studio e Attenzione AIDEA “Politiche e management del patrimonio culturale nelle diverse prospettive del valore. Strumenti e metodi di misurazione e valutazione”, attivo nel biennio 2010/2012, e con i quali la collaborazione è continuata negli anni successivi. Si veda in proposito Badia *et al.* 2020.

⁶ Allegato 2, *I profili professionali nel campo dei beni culturali. Un contributo per una migliore qualificazione dei percorsi universitari*, 2.8, *Professioni museali*.

Mossi da questo spirito, abbiamo fortemente voluto che l'iniziativa si svolgesse in presenza, anche se questo ha significato doverla rinviare di oltre un anno e mezzo rispetto alla data originariamente individuata, portando così ad ulteriore maturazione la consapevolezza del rilievo del contributo di Massimo Montella all'università.

2. *Visione e innovazione nel progetto di Massimo Montella*

È possibile affermare che nel corso della sua attività professionale, prima nella Regione Umbria e poi all'Università di Macerata, la visione di Massimo Montella circa la corretta gestione dei beni culturali sia rimasta sostanzialmente invariata. Sarà sufficiente scorrere i titoli dei contributi scritti prima del suo approdo in università (1977-2004), e di recente raccolti dalla collega Patrizia Dragoni in uno dei supplementi de «Il capitale culturale»⁷, per ritrovare i temi e l'approccio che contraddistinguono tutta la sua produzione scientifica. Tra gli altri emergono la centralità delle figure professionali e della formazione per i beni culturali, il rapporto dei musei locali con il territorio, gli standard di funzionamento dei musei e il ruolo delle reti come strumento di gestione per superare i vincoli strutturali degli istituti di ridotte dimensioni.

La visione è rimasta la stessa, ma l'ingresso in accademia ha prospettato, tanto per le scienze economico-manageriali quanto per quelle dei beni culturali, un'innovazione che non possiamo che considerare *disruptive*, dirompente e perturbante al tempo stesso. Come spiegato nel primo fascicolo della rivista «Il capitale culturale», Montella non voleva solo portare all'attenzione delle scienze aziendali il patrimonio culturale, ma definire «uno statuto assolutamente ortodosso rispetto ai canoni fondamentali della disciplina e utilmente applicabile alla valorizzazione del capitale culturale storico»⁸. A fondamento di tale obiettivo vengono poste due esigenze che guidano tutta la sua seppur breve esperienza universitaria: da un lato, la creazione di valore come obbligo istituzionale e deontologico («studiare, analizzare, elaborare indirizzi per creare valore, ovvero procurare utilità, migliorando la situazione data, agendo in modo efficace ed efficiente in ottemperanza all'imperativo *getting things done*»⁹); dall'altro, la conoscenza dell'oggetto di indagine, dei significati di «valorizzazione» e di «beni culturali», e della loro interazione, muniti della necessaria «cassetta degli attrezzi, concettuali e lessicali e storiografici [...],

⁷ Dragoni 2020.

⁸ Montella 2010, p. 12.

⁹ *Ibidem*.

che consenta di interloquire proficuamente con i responsabili politici e tecnici preposti al settore»¹⁰.

Su questi pilastri si fonda il “progetto montelliano”, un progetto che trova concretizzazione in tutti gli ambiti in cui si esplica la missione universitaria, dalla didattica alla ricerca scientifica fino all’interazione con i cittadini, il sistema economico e le istituzioni pubbliche e private, con l’obiettivo di contribuire fattivamente, in linea con il dettame costituzionale, allo sviluppo della cultura e della persona umana. A distanza di 15 anni i tempi sono maturi per interrogarsi non solo sulle innovazioni perseguite e su quelle mancate, ma anche sulle ulteriori possibilità di sviluppo.

2.1 *Didattica e “gestione della ditta”*

Prima di tutto il “progetto montelliano” è stato un progetto didattico, fondato, come si legge in un documento del 2011 di presentazione dell’offerta formativa dell’Università di Macerata nell’area dei beni culturali, su tre linee guida fondamentali:

- formare mentalità pienamente avvertite delle ragioni meritorie che rendono doverose la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale storico per migliorare la qualità della vita immateriale e materiale dei singoli e delle comunità e così favorire il corretto sviluppo dei processi democratici;
- formare intelligenze che siano munite di solide e vaste conoscenze circa i fatti storici e le loro variabili interpretazioni e perciò capaci di leggere criticamente le situazioni contingenti;
- formare abilità professionali quanto meglio rispondenti alle esigenze attuali e prospettive riconoscibili nei diversi contesti nazionali e locali e pertanto aderenti, per quanto con ciò compatibili, con i profili individuati da organismi internazionali [...], dalla amministrazione centrale dello Stato, dalle Regioni, [...], dagli atti di indirizzo nazionale [...], dalle autorità ecclesiastiche¹¹.

Per raggiungere tali obiettivi era necessaria una visione olistica della formazione universitaria, che esplorasse tutte le possibilità consentite dalle rigide tabelle ministeriali. Con questa visione abbiamo lavorato con Massimo Montella nel processo di riorganizzazione dei corsi di studio dell’area dei beni culturali in risposta alle riforme universitarie, a partire dal D.M. 22 ottobre 2004, n. 270¹². Il disegno didattico di Massimo Montella prevedeva che nel percorso

¹⁰ Ivi, p. 13.

¹¹ *L’integrazione tra ricerca e didattica nel campo dei beni culturali*, documento per il costituendo Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, 2011.

¹² “Modifiche al regolamento recante norme concernenti l’autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell’università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509”.

formativo universitario nell'area dei beni culturali si innestassero progressivamente conoscenze trasversali, di carattere giuridico, economico e (latamente) gestionale. Tali discipline avrebbero dovuto poggiare su una solida conoscenza delle discipline del patrimonio culturale – storia, storia dell'arte, archeologia, ma anche scienze documentarie, museologia e restauro –, e rafforzarsi gradualmente dal livello triennale a quello magistrale, fino al livello *post lauream* con la Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici (SSBSA). Proprio a tal fine la SSBSA era stata progettata in sinergia con le principali aziende di servizi operanti nel settore dei beni culturali in Italia (servizi museali, editoria, ecc.).

La figura 1 illustra il *Piano dell'offerta formativa per la Valorizzazione e Gestione dei Beni Culturali* come definito nel 2007. Accanto all'offerta, sulla colonna di destra, erano indicati gli ulteriori corsi che si auspicava di attivare, ovvero master e dottorati di ricerca. Dal livello triennale a quello post-specializzazione i master erano concepiti come professionalizzanti e di specializzazione altamente professionalizzante, per approfondire conoscenze e acquisire competenze su specifici aspetti, anche molto circoscritti (dalla *safety and security* al I livello della formazione universitaria all'elaborazione di piani integrati territoriali al III livello). I master, inoltre, avrebbero dovuto essere attivati solo previa disponibilità di finanziamenti esterni, ovvero sulla base delle esigenze del mercato del lavoro dei beni culturali. Né i master né i dottorati di ricerca hanno trovato possibilità di attivazione nella stagione “montelliana”.

Aspetto non secondario nella definizione di questo progetto didattico è che Massimo Montella ne sia stato l'ideatore e il promotore pur non avendo mai ricoperto il ruolo di Preside di Facoltà né quello di Presidente di corso di laurea, dimostrando capacità di guida e aggregazione, anche oltre il proprio ruolo istituzionale. Nella stagione precedente alla riforma della governance universitaria¹³, in cui le funzioni didattiche e quelle scientifiche erano distinte e afferenti a diverse strutture, Montella era infatti direttore del Dipartimento di Beni culturali, ruolo che ha ricoperto dal 2006 al 2013, dall'istituzione fino alla chiusura.

Per il conseguimento di tale obiettivo era però necessario dotarsi di diverse competenze. Per questo, a partire dal 2006, i concorsi per ricercatore sono stati banditi al fine di coprire i vari settori scientifico-disciplinari previsti nei piani di studio dei corsi di laurea (triennale e magistrale) attivati, con lo scopo di dare “corpo di azione tecnica” a quel disegno didattico.

A guardarlo ora, a qualche anno di distanza, si può scorgere in quel progetto un sapore mazziniano, tanto era avanti sui tempi. Oggi sembra ormai ordinaria

¹³ Legge 30 dicembre 2010 n. 240, “Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario”.

Università degli Studi di Macerata
PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA
PER LA VALORIZZAZIONE E GESTIONE DEI BENI CULTURALI

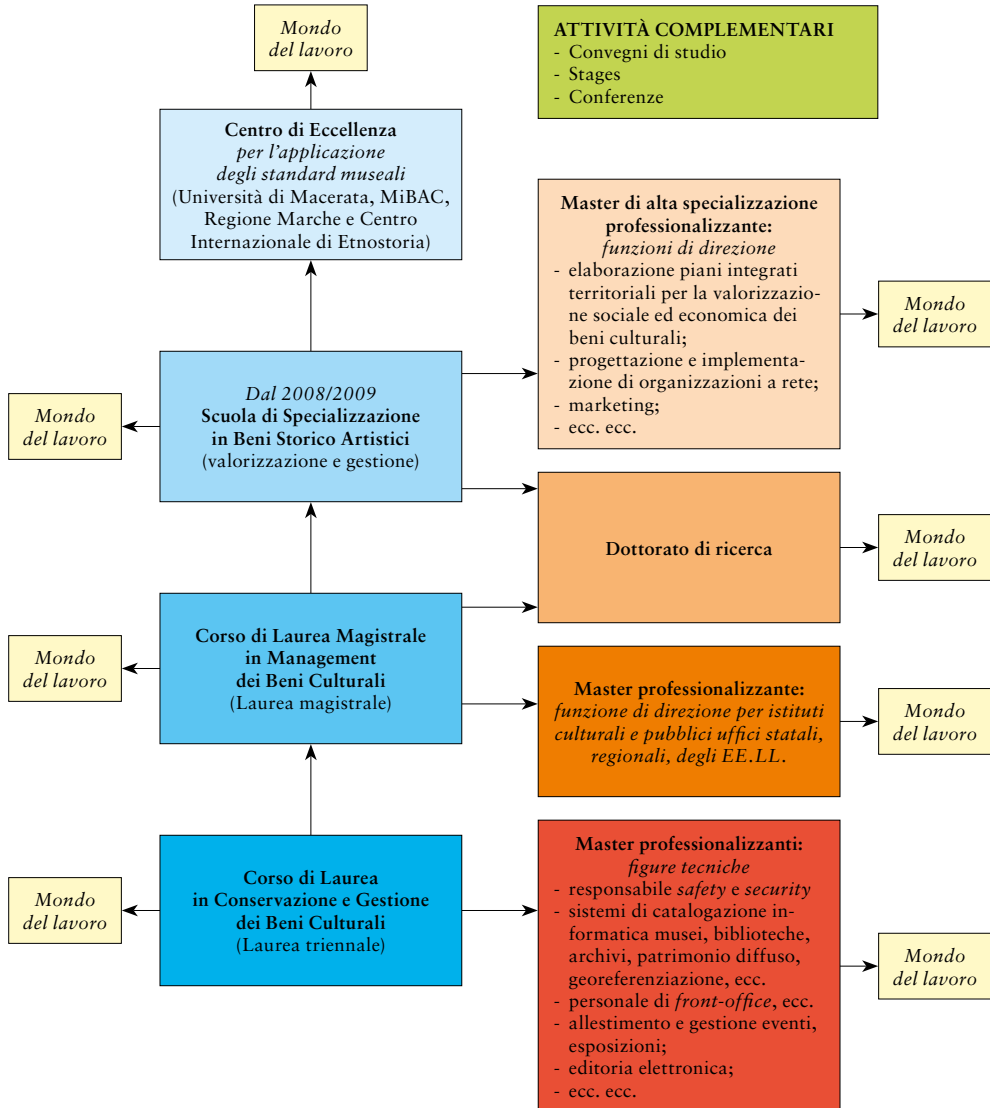


Fig. 1. Piano dell'offerta formativa per la Valorizzazione e Gestione dei Beni Culturali (2007)

amministrazione parlare dell'importanza delle competenze giuridiche ed economico-gestionali negli studi di beni culturali, a vari livelli. Nel 2005, però, il tema non era all'ordine del giorno e, sebbene non mancassero corsi di laurea che prevedevano insegnamenti di ambito economico-giuridico, il carattere di tali discipline rimaneva accessorio, finanche facoltativo. Nessun Ateneo, d'altra parte, le inseriva in un disegno complessivo, dalla triennale alla SSBSA. Quella denominazione poi – *Management dei beni culturali* – per un corso di laurea magistrale attivato nella classe delle lauree in Storia dell'arte (LM-89) rimane ancora oggi un unicum nel panorama dell'offerta universitaria italiana.

Rispetto all'esperienza mazziniana, però, non possiamo dire che il progetto didattico “montelliano” abbia avuto la vita breve della Repubblica Romana. È un progetto ancora vivo: resiste, sebbene con un impianto diverso dal disegno originario, la SSBSA, e resiste, con grande successo, la laurea magistrale in Management dei beni culturali (LM-89), che continua ad attrarre – ancora più di allora – studenti da tutta Italia che vi vedono elementi di distinzione rispetto all'offerta magistrale di pari livello e le possibili risposte ai loro bisogni di formazione magistrale. Tuttavia, non si può nascondere come quel progetto sia oggi notevolmente ridimensionato, in particolare per il venir meno del corso di laurea in Beni culturali (L-1) come allora concepito. Dall'a.a. 2014/2015, con l'istituzione del corso di laurea interclasse in Beni culturali e turismo (L-1/L-15), infatti, le caratteristiche dell'offerta didattica triennale sono notevolmente cambiate. Sono cambiate le fondamenta di quel progetto e, con esse, è stato rivisto anche l'edificio complessivo, che si sviluppa ad “Y”, con un secondo corso di laurea magistrale in International Tourism and Destination Management (LM-49), ora erogato in lingua inglese, ma già esistente in lingua italiana nell'allora Dipartimento di Scienze della formazione. Alcuni docenti, prima afferenti ai corsi dell'area dei beni culturali, afferiscono ora a tale corso, che come corso internazionale impone un impegno, anche di carattere amministrativo e gestionale, del tutto inedito. Altri si sono nel tempo trasferiti altrove. Altri ancora li abbiamo persi – troppi nel percorso. Ci troviamo, dunque, in un contesto notevolmente mutato che richiede, in risposta a nuove esigenze, di rivedere e aggiornare, rafforzare e integrare, dove se ne scorgano delle carenze, un progetto la cui necessità è oggi più forte di allora.

2.2 *Ricerca e rilevanza degli studi manageriali*

Ben lontano dalla figura dello studioso chiuso nella sua biblioteca, Montella era un “uomo del fare”, non solo per il suo precedente percorso professionale nella pubblica amministrazione, ma anche per intima convinzione e consapevolezza del ruolo che la ricerca deve avere nella società. Da questo punto di vista possiamo considerare la direzione degli uffici della Regione Umbria dedicati a beni e istituti culturali un vero e proprio apprendistato, propedeutici-

co all'attività accademica nel campo del management culturale. Non a torto si potrebbe dire che, in un percorso quanto mai eterodosso, l'ingresso in accademia sia stato per Montella l'occasione per sistematizzare scientificamente una ricerca sul campo lunga circa trent'anni. L'efficace lezione tratta da quanto appreso *on the job* è stata un'altrettanto valida lezione nelle aule universitarie. Più difficile, però, trasferire quegli stessi insegnamenti in una metodologia di ricerca scientifica, quando si è allievi di una figura di forte rottura rispetto alla tradizione degli studi. Seguendone i passi, senza avere alle spalle quella stessa esperienza, si è dovuto lavorare con alacrità per trovare in autonomia modelli e metodi da seguire che non si perdessero nell'astrazione fine a sé stessa o in manierismi da cui ben poco si ha da imparare.

Chi ne ha avuto un'assidua frequentazione scientifica sa quanto Montella criticasse aspramente la ricerca inutile, dai manuali tutti uguali, usi a ripetere formule stanche e vuote di senso, agli articoli scientifici più virtuosi, incomprensibili e autoreferenziali. Per questo, tanto mi sarebbe piaciuto condividere con lui la lettura del brillante volume di Dennis Tourish *Management studies in crisis*¹⁴. Sono sicura che ne avrebbe apprezzato la lucida e pungente denuncia non tanto della frode e degli inganni che contraddistinguono certa ricerca, quanto del trionfo del nonsenso e dell'insignificanza di fin troppa parte degli studi di management, persi in una fittizia innovazione concettuale e irretiti nella corsa alla pubblicazione e – aggiungerei – alla fascia A. Montella avrebbe gradito l'acume e l'ironia con cui l'autore mette a nudo lo scarso impatto di tanti paper che – con buona pace di ogni sineddoche – possiamo considerare solo e solo carta: «stereotipati, cauti, noiosi e illeggibili»¹⁵, «scritti da sadici che amano infliggere dolore ai masochisti»¹⁶. Come scrive Tourish:

il risultato è una grande quantità di pretenziose parole inintelligibili. Intuizioni banali vengono convertite in affermazioni teoriche che suonano come l'inglese tradotto in esperanto e viceversa, in entrambi i casi da un programma software malfunzionante. Spesso sembra che l'obiettivo sia frustrare i lettori piuttosto che illuminarli, infliggendo più dolore possibile¹⁷.

Purtroppo, «sembra che ci sentiamo in dovere di rendere i nostri metodi e le nostre teorie più complessi di quanto dovrebbero essere come forma di esibizionismo intellettuale»¹⁸. Più amaramente, come osserva Michael Billing, bisogna ammettere che a volte si usano paroloni «non per identificare una scoperta, ma per coprire una mancanza di scoperta»¹⁹.

¹⁴ Tourish 2019.

¹⁵ Ivi, p. 148, trad. ns.

¹⁶ Ivi, p. 3, trad. ns.

¹⁷ Ivi, p. 133, trad. ns.

¹⁸ Ivi, p. 158, trad. ns.

¹⁹ Billing 2013, p. 51; cit. in Tourish 2019, p. 137, trad. ns.

Quanto Montella era distante da tale decadenza della ricerca! Poteva dirsi all'opposto per volontà di impattare positivamente sulla realtà mettendo a nudo gli inganni che si celano dietro a presunti nuovi modelli scientifici o di policy. Tra le altre ricordiamo l'aspra critica a certe forme distrettuali sapientemente sviluppata in un articolo il cui titolo è già un programma, *Quale distretto culturale – fra accademia e fattività*:

In questi tempi di marketing esperienziale e connessa comunicazione teatrale, il valore commerciale dell'offerta, non più coincidendo con l'offerta di valore, promette di aumentare forzando gli aggettivi. Dunque il distretto culturale è diventato di recente anche evoluto. Il prossimo step potrebbe essere il distretto culturale evoluto, creativo & *smart*²⁰.

Proprio per questa esigenza di fattività a Montella stava particolarmente a cuore il dialogo tra discipline, inteso come necessità e capacità di ascoltare e parlare ad altri settori, come condizione per lavorare insieme.

Come si ricordava in riferimento al suo ingresso in accademia, il comun denominatore di tutta la sua attività è stato infatti la creazione di valore come utilità, che riguardasse la ricerca o la gestione dei beni culturali. La stessa analisi del valore, declinato in valore di presentazione, di paesaggio e di produzione²¹, testimonia quanto per Montella fossero molteplici, e non in conflitto, le utilità estraibili dal patrimonio culturale. Tale visione trova conferma anche nell'analisi della redditività museale²², ben lontana da quella, più ristretta e mercantile, che possiamo leggere in alcuni recenti contributi²³. È questo un tema di ricerca che sto portando avanti grazie anche alla borsa di dottorato su *Welfare culturale e rigenerazione socio-territoriale. Un modello multidimensionale e multistakeholder per la misurazione dell'impatto della cultura nelle aree periferiche*²⁴ di cui sono responsabile e che spero possa aprire nuove prospettive di ricerca.

Altro tema intorno al quale ha ruotato l'attività di ricerca di Montella è stato quello del museo come "impresa di servizi", da cui derivano i temi della qualità, delle professioni, dei rapporti con il territorio e, dunque, delle reti. Il museo a cui Montella guardava era infatti il museo locale, il tipico museo dell'«Italia centrale prevalentemente appenninica, fra Umbria e Marche»²⁵, «il contesto geopolitico e istituzionale in cui» – come ha di recente ben ricordato Pietro Petrarola – «Montella ha espresso il suo intenso e appassionato impegno»²⁶: una ricerca, dunque, *sul* territorio e *per il* territorio in cui insiste l'università, che avvicinava gli obiettivi di terza missione.

²⁰ Montella 2015, p. 13.

²¹ Montella 2009.

²² *Ibidem*. Il modello è successivamente ripreso anche in Montella 2016, pp. 142-143.

²³ Tarasco 2019. Sul tema si veda anche Manacorda 2020.

²⁴ Borsa a tematica vincolata PON "Ricerca e innovazione" 2014-2020.

²⁵ Petrarola 2020, p. 10.

²⁶ *Ibidem*.

Alla luce di questa visione va letto anche l'impegno per la valorizzazione della ricerca nel contesto internazionale, in cui si colloca la partecipazione al dibattito, avviato dall'AIDEA nel 2011, finalizzato non solo all'accreditamento, ma anche alla definizione dei criteri di rating delle riviste italiane. In un clima nazionale non propriamente disteso, nel 2017 la rivista «Il capitale culturale», fondata da Massimo Montella, ha promosso un convegno su «La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH», i cui atti sono stati poi pubblicati dalla rivista e da cui emergono posizioni diverse e non facili da conciliare. Nel documento conclusivo, tra gli indirizzi e le proposte operative su valutazione delle riviste, multidisciplinarietà e internazionalizzazione, «Il capitale culturale» auspicava l'individuazione di criteri e processi di valutazione transdisciplinari, e non più unicamente disciplinari, che garantissero «un equo ed equilibrato trattamento dei vari settori e aree di cui le riviste multidisciplinari sono rappresentative, valorizzando così l'apporto che una disciplina può dare alle altre su specifici temi»²⁷, nonché la «revisione dei criteri unicamente bibliometrici di valutazione delle riviste, così come attualmente definiti, che portano alla redazione di liste e ranking sempre diversi e continuamente mutevoli»²⁸. A rileggerle ora, sebbene a distanza di soli quattro anni, quelle indicazioni sembrano appartenere ad un'altra epoca, definitivamente superata. Anche in settori in cui la valutazione dei ricercatori non è bibliometrica le liste, molteplici e sempre mutevoli – ora elaborate dalle società scientifiche ora dall'ANVUR, ora aggiornate ai fini della VQR ora dell'ASN –, ma rigorosamente distinte per aree disciplinari, continuano a basarsi su quei criteri allora criticati. Sebbene sia difficile accettare che funzioni così, sembrerebbe che la comunità scientifica italiana abbia rinunciato a mettere in discussione le fondamenta di quel sistema, maldestramente aggirato tentando di inserire nuove riviste nelle liste esistenti, con criteri che non sempre risultano chiari, verso una collezione di fasce A che rischia di perdere di vista i reali obiettivi della ricerca. Avvalendoci ancora delle parole di Dennis Tourish, potremmo affermare che nell'attuale sistema del sapere basato sul “modello Legoland” «le facciate contino più della sostanza»²⁹: un sistema, dunque, completamente altro da quello conosciuto e auspicato da Montella, che a malapena si era confrontato con la *submission* di un articolo a riviste internazionali.

Il dialogo promosso da Montella non era solo tra discipline, ma anche, come già ricordato, tra accademici e responsabili tecnici e politici. In questa cornice si iscrive il suo impegno sul campo, a partire dalla presidenza della Commissione ministeriale per la definizione dei livelli minimi della valorizza-

²⁷ Documento conclusivo del convegno «La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH» 2018, p. 128.

²⁸ Ivi, p. 127.

²⁹ Tourish 2019, p. 66.

zione dei beni culturali pubblici (2006-2008)³⁰, che immagino molto presto ritroveremo nei manuali di diritto e gestione dei beni culturali come “Commissione Montella”. In anni più recenti poi si inserisce la partecipazione, richiamata in apertura, alla Commissione Paritetica CSBCP-CUN, istituita a seguito della L. 22 luglio 2014, n. 110, concernente la “Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti”. Considerando che l’art. 9-bis³¹, introdotto da tale legge, non fa alcun cenno alle professioni dei musei, mi sono sempre chiesta e continuo a chiedermi se l’esito normativo del 2019³², che non contempla le professioni dei musei, non fosse già scritto. Di certo mancavano i presupposti giuridici per quel recepimento, ma non si può continuare a ignorare la necessità di metter mano ai limiti di certi elenchi. Scriveva Jallà già nel 2016: «quello che non riesco a capire di questi elenchi folli è se si sceglie un criterio disciplinare o uno professionale. Non si può andare avanti così a metà: un conservatore non è uno storico dell’arte, è un conservatore. Ci sono gli archivisti, i bibliotecari e i conservatori museali, nel mondo»³³. E, occorre aggiungere: le figure operanti nel museo, come dettagliava Montella nell’allegato 2.8 della relazione della Commissione CSBCP-CUN, non si riducono a quella del conservatore, ma comprendono il direttore, il responsabile amministrativo, il *registrar*, il responsabile dei servizi educativi, il responsabile tecnico della sicurezza, il coordinatore dei servizi di custodia e accoglienza del museo, l’operatore dei servizi di accoglienza e custodia, l’esperto in marketing e comunicazione³⁴.

L’attenzione per le professioni è stata d’altra parte una costante nell’attività di Montella, centrale anche in altri lavori realizzati e diretti per soggetti pubblici e privati del territorio, in particolare per la Regione Marche. Tra questi va ricordata la collaborazione all’istituzione del Sistema di Autovalutazione dei Musei delle Marche. L’Università di Macerata aveva infatti contribuito alla prima campagna di autovalutazione dei musei nel 2007, attivando anche un

³⁰ Cfr. Montella, Dragoni 2010.

³¹ Art. 9-bis – *Professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali*: «1. In conformità a quanto disposto dagli articoli 4 e 7 e fatte salve le competenze degli operatori delle professioni già regolamentate, gli interventi operativi di tutela, protezione e conservazione dei beni culturali nonché quelli relativi alla valorizzazione e alla fruizione dei beni stessi, di cui ai titoli I e II della parte seconda del presente codice, sono affidati alla responsabilità e all’attuazione, secondo le rispettive competenze, di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, antropologi fisici, restauratori di beni culturali e collaboratori restauratori di beni culturali, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell’arte, in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale».

³² D.M. 244 del 20 maggio 2019.

³³ Jallà 2016, p. 117.

³⁴ Cfr. Allegato 2, *I profili professionali nel campo dei beni culturali. Un contributo per una migliore qualificazione dei percorsi universitari*, 2.8, *Professioni museali*, p. 45.

corso di formazione in *Assistente alla redazione di progetti per il progressivo adeguamento dei musei e delle raccolte agli standard* (a.a. 2006/2007) per formare il personale che si sarebbe dovuto occupare dell'implementazione del sistema informativo regionale e dello sviluppo dei musei. A quel corso, nel 2008, aveva fatto seguito uno studio sullo stato dei musei regionali e la definizione di un percorso di adeguamento agli standard minimi di funzionamento³⁵ – realizzato dal CUEIM (Consorzio Interuniversitario di Economia Industriale e Manageriale) per la SVIM (Sviluppo Marche S.p.A. Società Unipersonale) e diretto da Montella –, in cui si individuavano i criteri e i processi per garantire il miglioramento continuo dei musei, a partire dalla dotazione di personale qualificato, obiettivo che rimane ancora ampiamente disatteso.

3. *L(e) eredità di Massimo Montella*

Sarebbe piaciuto a Massimo Montella il messaggio della British Transport Police che si legge in alcuni treni inglesi: *See it, say it, sorted*. A tenere insieme le molte iniziative da lui promosse, dirette e condotte era infatti una forte tensione civile che si traduceva in volontà operosa e operante, visibile anche nella battaglia contro «chi resta preso nell'idealismo»³⁶, la stessa volontà che non si fermava ai proclami e ai manifesti, ma puntava a cambiare lo stato delle cose, forse con una certa difficoltà a scindere piani che sono necessariamente separati, come quello della ricerca e quello dell'azione politica.

Considerato l'esito di molte iniziative a cui aveva partecipato, Montella apriva così un testo in onore di Daniele Manacorda che, non a caso, si intitola *Il patrimonio deve migliorare la vita delle persone*: «giunti ormai al pensionamento, bisogna ammettere che abbiamo perso. Almeno finora»³⁷. A chiusura dello stesso contributo, pubblicato postumo, il curatore aggiungeva: «*non è vero, come lui pure tristemente afferma in apertura, che "abbiamo perso". La lezione di Massimo per un profondo rinnovamento nel campo del patrimonio culturale ha vinto e rappresenta una vera e propria eredità per chi vorrà proseguire il suo impegno*»³⁸.

Non è in dubbio che la lezione di Montella per l'innovazione del sistema dei beni culturali sia ancora viva: molti di noi continuano a tramandarla nelle aule universitarie, e questa giornata lo conferma. Rimangono inoltre i suoi testi, i libri, gli articoli e i vari contributi che anche chi non lo ha conosciuto

³⁵ *Analisi dello stato dei musei regionali e definizione di un percorso di adeguamento agli standard minimi di funzionamento.*

³⁶ Montella 2016, p. XXXII.

³⁷ Montella 2019, p. 489.

³⁸ NdC, corsivo nel testo. Ivi, p. 490.

può leggere e rileggere per trarne ulteriori lezioni per il futuro. Conoscendolo, però, si può comprenderne il senso di sconfitta. Montella non si accontentava di suggerire l'innovazione, ma voleva vederne la realizzazione. Il sistema dei beni culturali che ci circonda, nonostante gli imprescindibili progressi, è invece ancora molto distante dal raggiungimento di quell'obiettivo e, ad oltre due anni dalla sua scomparsa, le mancate innovazioni pesano ancora di più.

Rimanendo nell'ambito delle mie ricerche, voglio qui citare i risultati di un progetto promosso dalla Camera di Commercio delle Marche a cui hanno collaborato, sotto il coordinamento del prof. Gian Luca Gregori, tutti gli Atenei marchigiani. In tale lavoro l'Università di Macerata si è occupata dell'analisi del sistema culturale delle Marche³⁹. Senza entrare troppo nel dettaglio, la ricerca mette in luce molte mancate innovazioni, accentuate dalla loro cronicizzazione – come nel caso della carenza di adeguate figure professionali –, dall'ulteriore deterioramento di alcuni processi i cui limiti erano già noti – come per certe esternalizzazioni dei servizi –, dal loro fittizio superamento – nel caso delle reti che non hanno mai implementato una reale collaborazione sul piano gestionale –, e dalle nuove esigenze emerse con la pandemia – come la necessità di una strategia digitale per i musei⁴⁰. Il superamento di tali criticità richiede un approccio multi-scala, che agisca su più livelli e con il contributo di diversi attori, per il riconoscimento e la valorizzazione delle professionalità dei musei, l'istituzione di reti bottom-up e a geometria variabile, l'innovazione del rapporto pubblico-privato e l'innalzamento della qualità dell'offerta culturale, non solo digitale. Se non si realizzano tali innovazioni, difficilmente il patrimonio potrà concorrere a migliorare la vita delle persone. Difficilmente potremo sostenere di aver vinto.

Dunque, cosa rimane della lezione di Massimo Montella? Di certo rimane la visione, non solo la specifica visione del sistema dei beni culturali, destinata a cambiare e ad aggiornarsi nel tempo, ma l'idea stessa della necessità di una visione, di una visione politica, una visione come progetto aggregante, intorno al quale raccogliere forze e risorse, a cui aderire o contrapporsi, onde evitare di diventare servi delle idee altrui – non sempre chiare. In una parola: un metodo. Avere una visione significa, infatti, saper indicare la strada e percorrerla guidando gli altri. Questo implica chiarezza e padronanza delle proprie idee, ma anche potere e capacità di decisione, impegno e lavoro continuo. Montella aveva sicuramente la forza e la statura per fare questo. Sapeva prendere posizione e agire di conseguenza, assumendosi la responsabilità delle proprie scelte, anche le più scomode, senza lasciarsi ammaliare dalle mode del momento, e senza nulla concedere alla retorica e al gesuitismo che contraddistinguono certa accademia. Anche senza averlo imparato da lui, non possiamo non condividere quest'approccio.

³⁹ Cerquetti, Ferrara 2021.

⁴⁰ Sui limiti del sistema museale regionale si vedano anche Cerquetti 2019 e Cerquetti, Cutrini 2022.

Personalmente, della migliore stagione “montelliana” porto con me un rapporto basato sulla fiducia reciproca, dote ampiamente apprezzata nelle relazioni umane, ancor più nel contesto della ricerca, che va oltre la semplice affidabilità, ed è ben lontana anche da forme di fedeltà di origine feudale. Piuttosto, la fiducia si basa su onestà, competenza e impegno, permette il confronto e il dialogo, comporta degli oneri e non sempre garantisce altrettanti onori.

In conclusione, l'eredità di Massimo Montella non può che essere declinata al plurale. L'eredità siamo noi, noi che rimaniamo, che ci troviamo a raccogliere ciò che rimane di un progetto che è già altro dall'idea originaria e che richiede ulteriori cambiamenti, finanche una svolta, in un contesto esterno che è cambiato o che impone il cambiamento per il fatto di non essere cambiato. Tante sono le eredità, come conferma anche il diverso taglio dei contributi a questa giornata. Tanti possono proseguire il suo impegno, anche fuori dall'università, anche senza averlo conosciuto direttamente.

Quante volte in questi anni, delusi di fronte agli esiti di un percorso avviato insieme e con comuni obiettivi, ci siamo chiesti: «ma era questo il “progetto montelliano”?». Sta a noi ora riprendere in mano quel progetto e capire se vogliamo e come possiamo provare a vincere, anche puntando verso nuovi lidi. Condivisa la visione – il primo step, il più difficile –, possiamo lavorare insieme, ognuno con il proprio ruolo e le proprie responsabilità.

Il mio auspicio è anche un impegno: l'impegno a ritrovarci tra 10, 15, 20 anni insieme agli allievi e agli eredi culturali di Montella e di chi con lui ha collaborato, sperando di poter dire di aver vinto, almeno qualche battaglia.

Riferimenti bibliografici / References

- Badia F., Bellucci M., Borgonovi E., Cerquetti M., Del Baldo M., Donato F., Donelli C.C., Fissi S., Giorgino M.C., Gori E., Maggi D., Mainardi M., Manetti G., Marcon G., Maticena A., Montella M.M., Mozzoni I., Rocchi F., Sibilio B., Vannini I.E., Zangrandi A. (2020), *Il ricordo di un amico: Massimo Montella*, in *I musei ecclesiastici. Proposte di valorizzazione*, a cura di B. Sibilio, A. Maticena, Milano: Franco Angeli, pp. 29-35.
- Billing M. (2013), *Learn to Write Badly: How to Succeed in the Social Sciences*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Cerquetti M. (2019), *Vingt ans après. Do museum networks really work? A focus on the inland areas of the Marche Region's “seismic crater” (Italy)*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 19, pp. 27-51.
- Cerquetti M., Cutrini E. (2022), *Structure, people and relationships: a multidimensional method to assess museum resilience*, «Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly», pp. 1-23.

- Cerquetti M., Ferrara C. (2021), *Il sistema culturale*, in *Una regione in metamorfosi e la necessità di delineare percorsi evolutivi. I risultati dell'analisi congiunta degli Atenei marchigiani*, Rapporto di ricerca promosso dalla Camera di Commercio delle Marche, Macerata: eum, pp. 71-87.
- Documento conclusivo del convegno “La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH” (2018), «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 17, pp. 127-128.
- Dragoni P., a cura di (2020), *Verso Il capitale culturale. Contributi di Massimo Montella (1977-2004)*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Speciale per i 10 anni della rivista.
- Jallà D. (2015), *Abilità professionali e percorsi formativi*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 5, Atti del convegno “La valorizzazione dell’eredità culturale in Italia”, a cura di P. Feliciati, pp. 117-123.
- Manacorda D. (2020), *Patrimonio culturale, libertà, democrazia. Pensieri sparsi di un archeologo incompetente a proposito di “Diritto e gestione del patrimonio culturale”*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 21, pp. 15-57.
- Montella M. (2009), *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Milano: Electa-Mondadori.
- Montella M. (2010), *Le scienze aziendali per la valorizzazione del capitale culturale storico*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 1, pp. 11-22.
- Montella M. (2015), *Quale distretto culturale – fra accademia e fattività*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 3, Atti del workshop “Distretti culturali: esperienze a confronto”, pp. 11-42.
- Montella M. (2016), *Economia e gestione dell’eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, Padova: Wolters Kluwer-Cedam.
- Montella M. (2019), *Il patrimonio deve migliorare la vita delle persone*, in *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, a cura di M. Modolo, S. Pallecchi, G. Volpe, E. Zanini, Bari: Edipuglia.
- Montella M., Dragoni P. (2010), *Musei e valorizzazione dei Beni culturali. Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, Bologna: Clueb-eum.
- Petraroia P. (2020), *Prefazione*, in Dragoni 2020, pp. 9-14.
- Tarasco A.L. (2019), *Diritto e gestione del patrimonio culturale*, Roma-Bari: Laterza.
- Tourish D. (2019), *Management Studies in Crisis. Fraud, Deception, and Meaningless Research*, Cambridge: Cambridge University Press.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Texts by

Sergio Barile, Mara Cerquetti, Alessandra Cozzolino,
Stefano Della Torre, Patrizia Dragoni, Lorella Giannandrea,
Marcella Giorgio, Gaetano Golinelli, Francesca Iandolo,
Daniele Manacorda, Adele Maresca Compagna, Umberto Moscatelli,
Alessandro Mucciante, Valentino Nizzo, Marina Maria Serena Nuovo,
Enrico Parlato, Pietro Petroroia, Domenica Primerano, Marialuisa Saviano,
Girolamo Sciullo, Giuliano Volpe.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-797-0